LA CHIAMATA ALLA SANTITA' è un tema che ci è familiare; per ogni credente in Cristo rappresenta il dono e al tempo stesso la responsabilità della risposta, la meta ma anche il viaggio, la rotta da seguire e pure il timone per orientare la navigazione nella giusta direzione.
Vorrei iniziare con le parole del cardinale José Tolentino Mendonça, Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, scrittore e poeta, che in un suo volume pubblicato nel 2024, dal titolo "Il Vangelo delle briciole", scrive:
«La santità si costruisce come un artigianato della vita: allorché decidiamo di rallentare e di dare del tempo, anziché rimandare; di accogliere, invece di ignorare; di abbracciare, invece di fuggire; di condividere, anziché di attribuire questa responsabilità ad altri».

Bellissima questa espressione "artigianato della vita". Richiama l'opera creativa e paziente dell'artigiano – ma potremmo ben dire anche dell'artista - che modella, costruisce, elabora … rende bene quel carattere della santità che anche l'anno giubilare che stiamo vivendo ci aiuta a ricordare e rivivere: la santità non è un traguardo, ma un cammino; non è uno stato, ma un dinamismo che si alimenta di gesti e di scelte quotidiane; non accade in un giorno preciso, magari dopo la morte, ma si gioca nel qui ed ora di questa vita, che è lo spazio in cui possiamo imparare ad amare; e se per dono riusciamo ad amare con la misura e con lo sguardo di Cristo, possiamo rispondere giorno dopo giorno, attimo per attimo, a quella chiamata che il Signore rivolge a tutti e a ciascuno: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16).
Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica "Lumen gentium", al n. 11, parla di questa chiamata universale che il Signore rivolge a tutti, ribadendo con forza che «..tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste».
La chiamata alla santità non è per le élite: è per tutti. Non è per questa o quella indole, per questa o quella attitudine di vita - più mistica o più faccendiera - ma si realizza esattamente nelle condizioni di vita in cui ci troviamo, perché proprio lì, evidentemente, siamo chiamati ad essere mani, piedi, bocca e braccia del Signore, perché Lui possa toccare, avvicinare, parlare e abbracciare ogni uomo e ogni donna, e la creazione tutta.
Papa Francesco nell'esortazione apostolica "Gaudete et exultate", dice chiaramente che la santità è quella feriale, quella che egli chiama la "santità della porta accanto". Al n. 14 dell'esortazione leggiamo: "*Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a*

seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali."

La santità è qualcosa, quindi, che tutti possiamo realizzare in prima persona, anche in modi che possono magari apparire piccoli, "normali" o poco gloriosi.

E al numero 15 continua: "*Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo*".

Ecco, dunque, il segreto: scegliere Dio sempre e di nuovo, ogni giorno della vita, è la risposta alla sua chiamata.

Ne era convinto San Piergiorgio Frassati, un giovane che proprio quest'anno è assurto agli onori degli altari: egli conduceva la propria vita quotidiana di figlio, di giovane studente universitario e di "amicone" (ricordiamo la goliardica e giocosa "Compagnia dei tipi loschi" da lui fondata); ma – vivendo tutto questo alla luce della Grazia e dell'incontro intimo e appassionato col Signore - non perdeva occasione per portare ai più bisognosi segni concreti di carità, per orientare la propria vita verso scelte di studio e di lavoro che potessero servire al bene soprattutto dei più trascurati, per spendersi a favore della libertà - lui che conosceva e viveva intimamente la libertà dei figli di Dio - e per volgere verso la gioia dell'incontro con Dio anche gli incontri e le passeggiate in montagna con gli amici.

Ne era convinta la beata Armida Barelli, che fu un'apostola della santità aperta a tutti, timorosa dei propri limiti eppure – nel costante affidamento a Dio - gigantesca nello spendersi per grandi opere di carità, nell'animare e diffondere fra le giovani donne del primo Novecento la dignità e la consapevolezza della missione, e nel farsi "sorella maggiore" di tutte per ispirare in loro la passione per l'edificazione del Regno di Dio nel pur difficile contesto socio culturale dell'epoca.

Ne era convinto anche il beato giudice Livatino, che nel fare il proprio dovere attraverso la lotta quotidiana contro le ingiustizie ed i soprusi, nell'applicare le leggi con la potestà che il suo lavoro gli conferiva, non dimenticava mai di praticare la giustizia giusta, quella capace di riconoscere la dignità di ogni uomo e sperare comunque e sempre nell'intimo bene e nel riscatto di ogni esistenza, per quanto apparentemente abbruttita dal male.

Sono solo alcuni degli esempi fulgidi di quella santità della porta accanto di cui parla Papa Francesco nella esortazione G.E, che è risposta alla chiamata del Signore vissuta nella concretezza della vita e che nasce dall'amicizia intima e profonda con il Signore.

Però, come sottolinea Papa Francesco nella G.E, *"Non potremo celebrare con gratitudine il dono gratuito dell'amicizia con il Signore, se non riconosciamo che anche la nostra esistenza terrena e le nostre capacità naturali sono un dono… Si tratta di offrirle a Lui, di offrirgli il nostro impegno, la nostra lotta contro il male e la nostra creatività, affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi" (G.E. n. 55- 56)*

E vorrei concludere con un paragone, che non ritengo azzardato né peregrino, tra la chiamata alla santità e la tensione artistica che anima l'artista nella produzione dell'opera d'arte.

Proprio come voi artisti create il vostro capolavoro infondendo la vostra capacità creativa nella materia che avete a disposizione (che sia una penna e un foglio su cui scrivere parole o musica, o una tela e dei colori, o

un pezzo di marmo da scolpire) così anche la chiamata alla santità si realizza attraverso la materia – cioè le occasioni, lo stato di vita, le scelte, gli incontri, i fratelli - che il Signore quotidianamente mette tra le nostre mani e sulla nostra strada, per creare il nostro capolavoro. Egli già vede in noi il capolavoro che siamo, e ci aiuta a realizzarlo facendoci dono della sua amicizia ma anche dei nostri talenti, delle nostre capacità naturali, delle nostre relazioni.
Ancora: nessun artista può produrre la propria opera senza il dono dell'ispirazione; spesso, poi, sperimenta dolorosamente anche una inadeguatezza, una distanza tra quello che si vorrebbe realizzare e ciò che concretamente produce: certi capolavori infatti hanno avuto una stesura definitiva dopo anni di lavoro e di innumerevoli correzioni… Ma alla fine esce dalle mani quel capolavoro che diventa fonte di ispirazione per altri: quell'opera parlerà agli occhi e all'animo altrui, e grazie a quell'artista di talento si apriranno nuove visioni, opinioni, prospettive; grazie alla sua opera altri dopo di lui vedranno la storia con occhi diversi.
Allo stesso modo, i santi sono uomini e donne che hanno accolto il dono del Vangelo, che è la loro ispirazione per la vita, e hanno cercato il modo per realizzare, con il proprio stile e nel proprio tempo, quella Buona notizia. E sono nati così capolavori di umanità. Certamente anch'essi hanno fatto l'esperienza della debolezza, della distanza che sempre si crea tra quello che si vorrebbe essere e ciò che concretamente si è… Eppure, nelle loro vite, noi troviamo un riferimento per la nostra vita, o meglio: troviamo la vita così come dovrebbe essere vissuta.

Non possiamo infine non concordare con quanto Papa Benedetto XVI disse durante in incontro con gli artisti tenutosi il 21 novembre 2009:
"*nel momento in cui si confronta con i grandi interrogativi dell'esistenza, con i temi fondamentali da cui deriva il senso del vivere, l'arte può assumere una valenza religiosa e trasformarsi in un percorso di profonda riflessione interiore e di spiritualità" "Le opere d'arte rendono "visibile il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che vede" e sono "una porta aperta verso l'infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano".* E ancora*: "L'opera d'arte ricorda ad ogni generazione che siamo fatti per la Bellezza, e in essa si assapora il gusto dell'eternità".*
Non a caso il connubio arte-fede è un solco in cui il settore adulti dell'Azione Cattolica di Roma si muove volentieri, orientando a questo itinerario molte sue esperienze di spiritualità: siamo infatti convinti che la contemplazione della bellezza, attraverso le opere d'arte, è essa stessa esperienza spirituale, perché invita ad una contemplazione del creato, degli avvenimenti, dell'animo umano, che "schiude il cuore umano alla nostalgia, al desiderio profondo di conoscere, di amare, di andare verso l'Altro, verso l'Oltre da sé".

Come chiamati alla santità, non possiamo quindi che ripetere a noi stessi l'invito che S. Giovanni Paolo II rivolse anni fa ai giovani in un incontro in Sardegna: "*prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro*"! Possa questo invito risuonare nella vita di tutti noi, affinché ciascuno di noi possa in questo tempo, in questa città, esattamente nella situazione sociopolitica-culturale in cui vive, gettare a piene mani i propri colori sulla tela del mondo, perché diventi l'opera d'arte che Dio sogna insieme a noi.